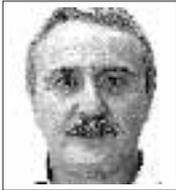


UNA GRANA
IN MENO
PER BARACK

LA GUERRA
SBAGLIATA

Gabriel
Bertinotto



Con due mesi d'anticipo sul passaggio di consegne alla Casa Bianca, Bush avvia anticipatamente il programma del successore Barack Obama in politica estera. Il calendario del ritiro americano dall'Iraq, approvato ieri dal governo di Baghdad, è scaturito da un negoziato in cui a poco a poco l'amministrazione repubblicana ha abbandonato il principio cui si era ostinatamente attenuta fino a poco tempo fa: massima elasticità delle date e degli impegni. John McCain ne aveva fatto un cardine della sua campagna elettorale. Se necessario resterebbe anche cent'anni, diceva con il piglio dell'irriducibile giapponese rimasto a combattere in un'isola filippina ignaro che la seconda guerra mondiale fosse ormai terminata. Senza spingersi così lontano, Bush era però rimasto ancorato, sino al 4 novembre, al dogma di una flessibilità dietro cui si celava un pericoloso retropensiero: se le condizioni di sicurezza in Iraq riprendessero a peggiorare, o se mutassero le nostre valutazioni, potremmo rinviare sine die il richiamo delle truppe.

Pragmaticamente, il presidente in carica prende atto che quella politica è stata sepolta dal voto popolare e non avrebbe senso prostrarla sino al 20 gennaio, sapendo che verrebbe comunque rovesciata da Obama. Così, d'intesa con Maliki, vara un piano che sembra compatibile con i progetti di Obama, che vuole date certe per il ritiro e indica nel maggio 2010 il termine ultimo per il dimezzamento del contingente americano. Bush e Maliki concordano che l'ultimo soldato a stelle e strisce lascerà l'Iraq entro il 2011 e intanto già entro giugno il controllo dei centri abitati passerà alle forze locali. A Barack, che vuole uscire dal pantano mesopotamico e concentrare gli sforzi diplomatici e militari americani sulla crisi afgana, la svolta di Bush sul calendario del ritiro consentirà di non perdere tempo prezioso. ♦

→ **Gli abitanti** israeliani di Sderot costretti a ripararsi nei rifugi
→ **I palestinesi** assediati fanno i conti con la mancanza di cibo

Razzi di Hamas Raid israeliani Olmert: la tregua è ormai rotta



Foto di Amir Cohen/Reuters

Carro armato israeliano prende posizione nella Striscia di Gaza

Tra raid e minacce si spezza la tregua tra Israele e Hamas. Quattro miliziani palestinesi uccisi in un raid aereo a Gaza; un civile israeliano ferito da un razzo lanciato contro Sderot. Olmert: «L'esercito è pronto ad agire».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Raid aerei. Razzi. Gaza sigillata. Allarme rosso nel Negev. Miliziani dell'intifada uccisi. Un civile israeliano ferito a Sderot. Così si spezza la tregua fra Israele e Hamas. La responsabilità per la rottura della tregua a Gaza va addossata a Hamas, afferma il premier israeliano Ehud Olmert, aprendo la consueta seduta domenicale del Consiglio dei ministri.

L'incidente che ha destabilizzato ieri la situazione è stato il lancio di razzi e di colpi di mortaio da Gaza verso la zona agricola ebraica di Eshkol, a ridosso della Striscia. Pochi minuti dopo l'aviazione israeliana ha centrato a Sajaya (un rione periferico di Gaza) un commando dei Comitati di resistenza popolare uccidendo con un razzo quattro dei com-

ponenti e ferendone altri due. Un portavoce di quella formazione ha preannunciato «una dura reazione». In seguito a questi incidenti Israele ha deciso di estendere la chiusura dei valichi commerciali con Gaza, che prosegue ormai da una settimana. Nella Striscia le condizioni di vita del milione e mezzo di abitanti stanno rapidamente deteriorandosi. In particolare vengono segnalate interruzioni nella erogazione della corrente elettrica e penuria nei generi essenziali di consumo.

Alcuni ministri israeliani ritengono che malgrado gli incidenti di confine i valichi vadano riaperti, come viene invocato da più parti anche dall'estero. «Non dobbiamo colpire la popolazione civile, bensì i dirigenti di Hamas», ha osservato il ministro Zeev Boim (Kadima). Analogo il parere del leader del partito dei pensionati, Rafi Eitan, secondo cui «a Gaza si è creato un mostro (il regime di Hamas, ndr), che va abbattuto». A Gaza Hamas ribatte che è stato Israele a violare la tregua - iniziata nel giugno scorso - quando all'inizio di novembre il suo esercito ha compiuto alcune infiltrazioni e poi ha imposto una prolungata chiusu-

ra dei valichi. A vestire i panni del «falco» è Olmert. «La responsabilità di aver mandato in frantumi a calma e la creazione di una situazione di prolungate e ripetute violenze nel sud del Paese ricade interamente su Hamas e sugli altri gruppi terroristici a Gaza» dice il premier ai ministri del suo gabinetto, «nessuno può criticare il governo israeliano. Non possiamo tollerare che le organizzazioni terroristiche stabiliscano il prezzo del nostro diritto di impedire il protrarsi degli attacchi e delle minacce terroristiche». L'iniziativa, a questo punto, passa ai capi militari. «Ho dato loro ordine» aggiunge Olmert, «di mettere a punto quanto prima un piano ordinato da presentare al governo per ripristinare la piana calma nel sud» del Paese.

«Per Hamas l'obiettivo primario di lungo termine è la liberazione di tutta la Palestina storica, dal mare (Mediterraneo) al fiume (Giordano) e la fondazione di uno Stato indipendente basato sulla sharia, la legge religiosa islamica»: a sostenerlo è il vice-capo dello Shin Bet

ISRAELE, LABOUR A PEZZI

Il partito «ha ormai perso la linea politica che lo distingueva» e non rappresenta più una alternativa di governo: il ministro Ami Ayalon motiva così l'uscita dal Labour israeliano

(sicurezza interna) in un articolo scritto per un centro studi di Washington. Il suo nome non può essere scritto per esteso in Israele: occorre limitarsi alla iniziale del suo nome, Y. Per raggiungere quegli obiettivi, avverte Y., «Hamas cerca di dotarsi di un esercito moderno e potente che conduca una lotta armata ad oltranza contro Israele. Un fine che viene acclamato dai nemici di Israele: Iran, Siria, Hezbollah». E che significa necessariamente, in questa analisi, anche la caduta dell'Anp e dell'Olp nelle mani di Hamas.

Nei giorni scorsi poi il giornale di Hamas a Gaza, «Falastin», ha riferito di una nuova bozza di legge appena elaborata che mira a riformare il codice penale secondo i dettami della sharia. Un nuovo passo, osserva Y., «verso la creazione nella Striscia di Gaza di un Emirato islamico totalitario». ♦